



LE DONNE UTENTI DELLO SPORTELLO LAVORO ASAI

Rapporto 2005 - 2009

L'ASAI è un'associazione di animazione interculturale che da anni opera sul territorio della città di Torino. Lo sportello lavoro rappresenta uno dei servizi dell'ASAI che si propone di fornire a giovani e ad adulti informazione, consulenza e formazione orientativa e accompagnamento nella ricerca di lavoro.

Lo Sportello Lavoro ha iniziato l'attività nel febbraio 2002. Tale attività è continuata regolarmente fino ad oggi e sono stati seguiti più di 5500 utenti. Fin dall'inizio un gran numero di donne si è rivolta allo Sportello per la ricerca di lavoro; dal 2002 al 2008 le donne sono state 2875 rappresentando il **57%** degli utenti. Il loro numero è progressivamente aumentato così come la loro presenza percentuale rispetto ai maschi (vedi tabella1).

Tabella 1: numero di utenti e sesso dal 2002 al 2008

anno	Totale utenti	numero donne	numero maschi	% donne
anno 2002	175	83	92	47,4
anno 2003	307	147	160	47,8
anno 2004	471	227	244	48,2
anno 2005	742	420	322	56,6
anno 2006	952	602	350	63,2
anno 2007	1082	650	432	60,1
anno 2008	1331	746	585	56,04
totale	5060	2875	2185	56,82%

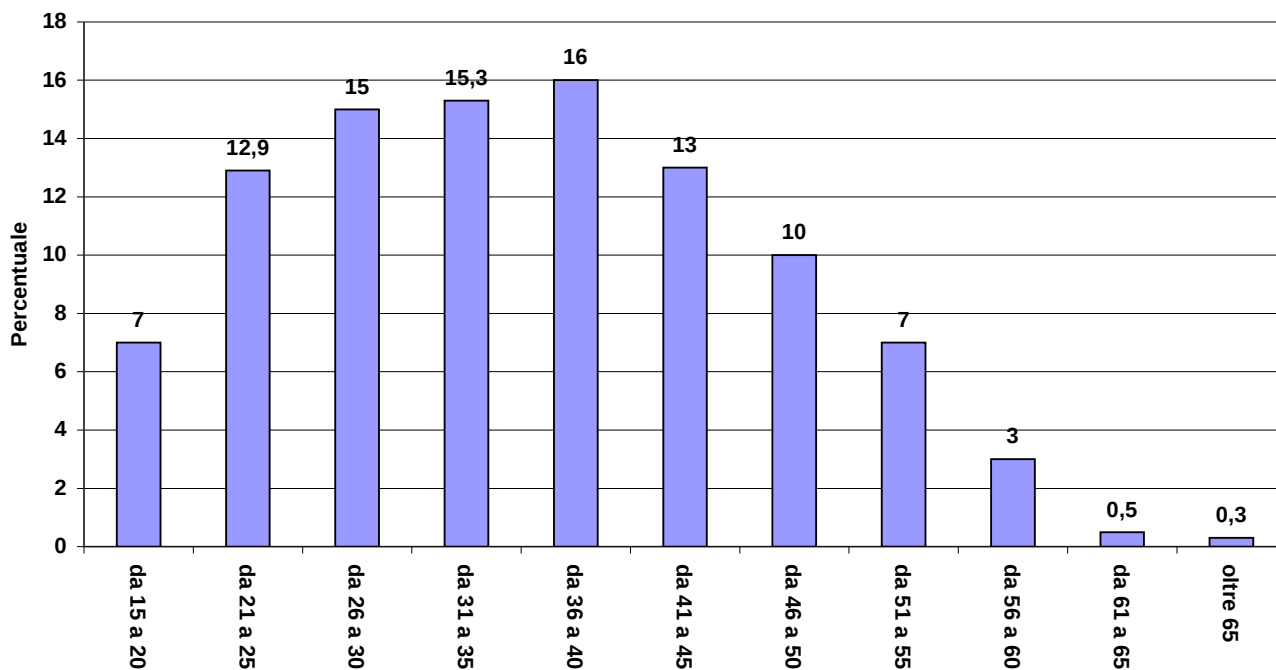
Dal 2005 tutti i dati degli utenti sono stati informatizzati e dal gennaio 2007 gestiti con il programma PILA (Programma Informatico Lavoro ASAI) che consente un rapido e completo inserimento dei dati anagrafici, del curriculum formativo e lavorativo, la stampa di un CV in formato Europass

e la possibilità di valutazione statistica giornaliera e periodica dell'attività svolta. Lo Sportello Lavoro è stato accreditato dalla Regione Piemonte per le attività di Orientamento nelle Macroaree Informazione orientativa, Formazione orientativa, Consulenza orientativa, Sostegno all'inserimento lavorativo (Accreditamento Regionale n. 859/001 del 15/1/2008)

Dati generali

L'età delle donne che si sono rivolte allo Sportello è illustrata nel grafico 1. La maggior parte delle donne è compresa nelle fasce di età tra 21 e 40 anni (59,2%), il 34,9% ha meno di 30 anni, il 6,7% ha più di 51 anni.

**Distribuzione delle donne utenti dello sportello secondo le varie fasce di età
(2005-2008 - 2378 donne)**



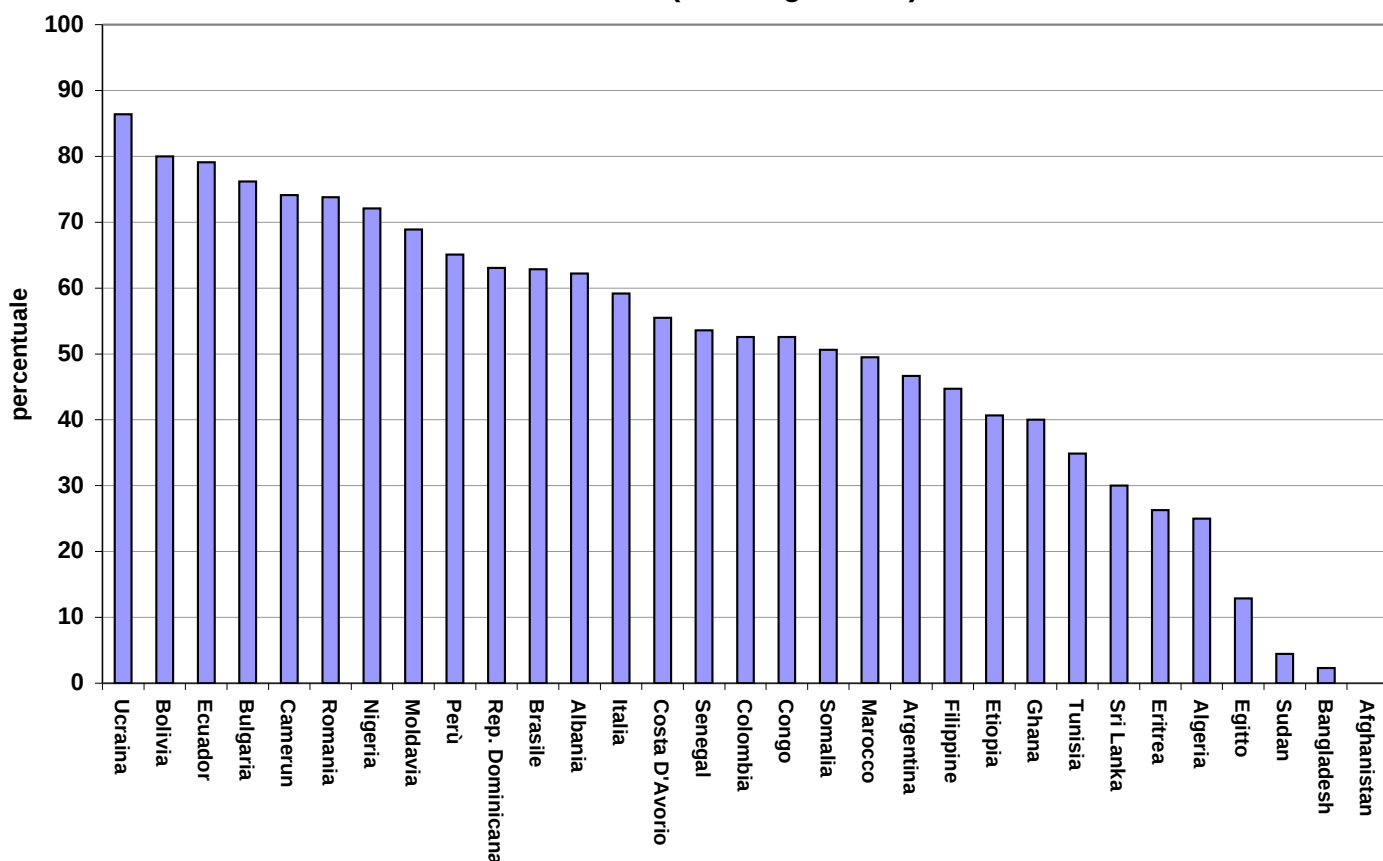
La percentuale di donne provenienti dai vari paesi rispetto ai maschi degli stessi paesi è illustrata nel grafico 2. Le motivazioni che hanno spinto le persone ad abbandonare il loro paese sono molto diverse, espressione della storia politico-sociale e migratoria delle nazioni di origine, Dall'Ucraina ad esempio migrano quasi esclusivamente le donne e sono più del 70% le donne tra gli utenti che provengono da Bolivia, Ecuador,

Bulgaria, Camerun, Romania, Nigeria. Dal Marocco i flussi migratori sono iniziati a metà degli anni '80 e sono stati quasi esclusivamente al maschile finché non sono iniziati i ricongiungimenti. Nel 2006 le donne marocchine erano comunque il 39,5% sul totale dei marocchini residenti a Torino (dati rapporto Provincia di Torino 2006). Da paesi quali Afghanistan e Bangladesh il fenomeno migratorio interessa solo i maschi (Rapporto Caritas 2008, Rapporto della Provincia).

Per quanto riguarda la Romania abbiamo osservato una percentuale alta di donne che si sono rivolte allo Sportello lavoro, ma sappiamo che molti maschi romeni lavorano nell'edilizia e hanno un canale di collocamento che non passa attraverso lo Sportello o attraverso le agenzie interinali. Un discorso simile possiamo fare per la comunità filippina che è molto unita e gestisce le richieste di lavoro, prevalentemente lavoro domestico, nel proprio interno e per la popolazione immigrata cinese.

Grafico 2

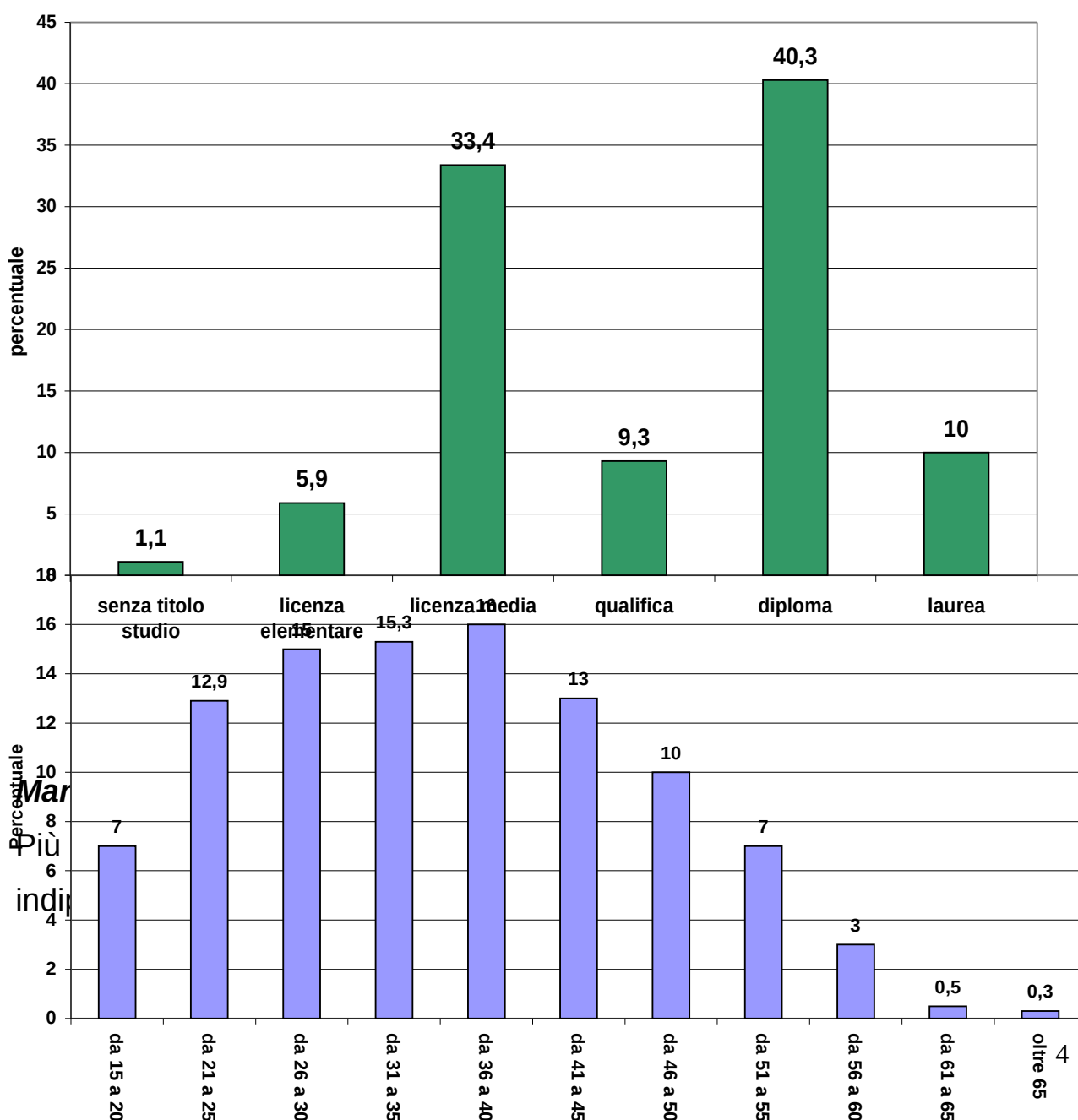
**Percentuale di donne provenienti dai vari paesi, anni 2005-2008
2340 donne (59% degli utenti)**



Titoli di studio

Abbiamo valutato il titolo di studio delle donne che si sono presentate allo Sportello (grafico 3). Il 10% delle donne ha una laurea e il 50% un diploma o una qualifica professionale. Abbiamo valutato gli anni totali di studio effettuati per poter meglio confrontare i curricula formativi. Il 53% delle utenti ha frequentato la scuola per più di 12 anni, ha cioè frequentato una scuola superiore pur considerando le differenze di iter scolastico nei vari paesi. Tra le utenti il 20,6 % ha conseguito un titolo di studio in Italia.

Grafico 3 Titolo di studio delle donne utenti dello Sportello dal 2005 al 2008 (1881 donne)



richiesto lavori impiegatizi, di gestione o intellettuali (categorie 2,3,4 secondo la classificazione ISTAT e ISCO 88 delle professioni).

Il 65% delle donne ha richiesto un lavoro di cura oppure un lavoro di collaborazione domestica. E' una richiesta al femminile, infatti solo il 3,4% del maschi che si sono rivolti allo sportello ha richiesto un lavoro di cura.

Il numero di donne che ha richiesto un lavoro di cura o domestico è aumentato negli anni (tabella 2). La percentuale elevata è probabilmente legata alla discreta offerta lavorativa nel campo del lavoro domestico.

Il 5,3% delle donne richiede lavoro nel commercio come commessa o cassiera e il 7,1% nel settore ristorazione o alberghiero come cameriera o cuoca. Il 9,8% cerca lavoro nell'industria come operaia o addetta pulizie .

Settori lavorativi richiesti dalle donne anni 2007-2008

Grafico 4

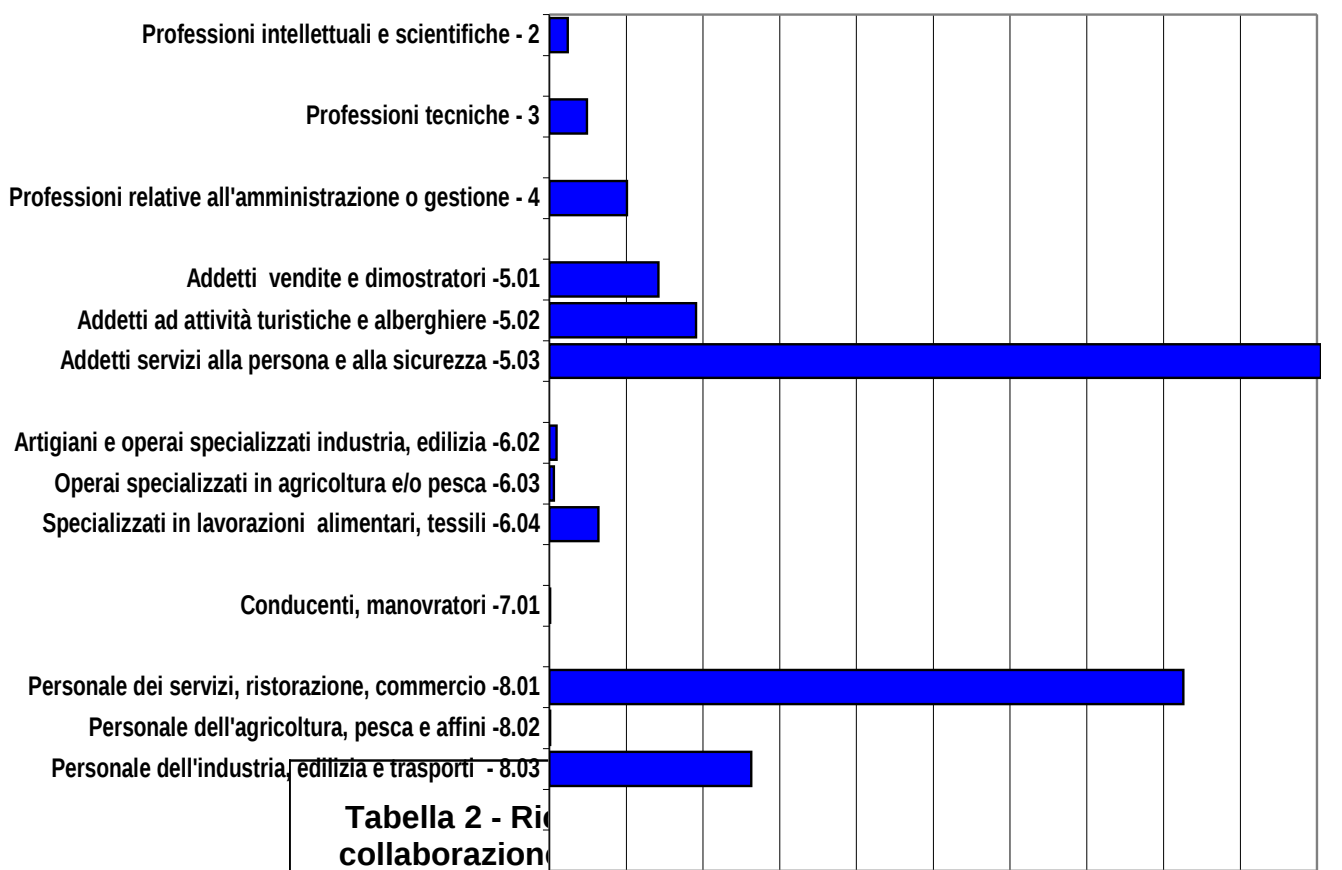


Tabella 2 - Richieste di collaborazione domestica

anno 2002	37
anno 2003	67
anno 2004	125
anno 2005	188
anno 2006	548
anno 2007	587
anno 2008	728
Totale	2280

Le donne che si sono rivolte a noi in cerca di occupazione hanno evidenziato, oltre ai problemi comuni a tutte le donne al momento dell'inserimento nel mondo lavorativo (conciliazione con gli impegni familiari, precarietà, ostacoli nell'avanzamento e qualificazione), anche una serie di preoccupazioni legate alla condizione di immigrate. Per loro infatti le comuni difficoltà sono acute e spesso soverchiate dai problemi di sopravvivenza, scadenza del permesso di soggiorno, solitudine, figli in Italia o all'estero da sostenere economicamente, rapporti con la famiglia lontana.

Dice Victoria che è arrivata nel 2003 dalla città di Cusco in Perù:

Sono venuta in Italia con la speranza di trovare un lavoro che mi permettesse di guadagnare meglio che al mio paese. Avevo conosciuto una persona italiana che mi aveva convinta che in Italia avrei potuto guadagnare bene facendo il mio lavoro di infermiera. In quel momento avevo problemi economici perchè in Perù avevo una piccola farmacia che doveva fare i conti con la forte concorrenza di farmacie straniere. Ho dovuto chiudere il mio negozio e così la mia situazione economica è cambiata. Mi ero illusa che venire a lavorare in Italia sarebbe stata la soluzione dei miei problemi, intendevo lavorare qualche anno e poi ritornare a Cusco.

La mia prima impressione è stata l'impatto con la società italiana molto diversa dalla nostra: le abitudini, il modo di vestire, di mangiare. Mi colpivano i ragazzi che trovavo molto moderni: voglio dire che erano vestiti con roba firmata anche i bambini piccoli. Questo mi colpiva tanto perchè in Perù esistono posti dove i bambini sono molto poveri e non hanno niente di mangiare e neanche le scarpe e fanno lunghe code nelle istituzioni dello stato o nelle ONG, come quella dove lavoravo come tecnica di infermeria, per chiedere cibo e vestiti.

Il mio arrivo in Italia non è stato facile, perchè sono arrivata a Roma e lasciata lì sola, ero arrivata con oltre tre persone però ognuno ha preso il suo cammino. Io ero molto spaventata perchè ero sola, ma grazie a un'amicizia sono venuta a Torino nella casa di una signora della mia città che mi ha dato alloggio. Dopo un po' sono andata a fare l'assistenza a una signora anziana. In quella famiglia mi sono trovata bene perchè mi hanno trattata come una figlia e, sapendo la mia situazione, mi hanno aiutata a portare in Italia la mia famiglia e così sono arrivati mio marito e mia figlia. Ho continuato a lavorare fino a che un giorno è mancata la signora che assistevo; adesso lavoro in una comunità dove accolgono delle donne in difficoltà.

Helen racconta così il suo arrivo in Italia e il primo impatto con la città di Torino:

Il mio primo ricordo dell'Italia è il senso di solitudine e la profonda nostalgia che provavo mentre il treno entrava alla stazione di Porta Nuova, nostalgia dell'aria della Nigeria, dei volti rassicuranti della mia gente e della mia famiglia, anche se è proprio a causa della mia famiglia che sono stata costretta a venire in Italia, per rincorrere il futuro che loro mi hanno negato.

I miei genitori si sono separati quando io avevo diciotto anni, mio padre ha deciso di sposare un'altra donna e di lasciare mia madre e noi, sette fratelli. Quella decisione ha cambiato per sempre il mio futuro e la mia vita. Per me era insopportabile l'idea che le mie amiche, con cui avevo condiviso progetti e speranze, andassero all'università mentre io dovevo rinunciare per colpa di mio padre e di mia madre. Ancora oggi, dopo due anni che sono partita, non riesco a perdonarli, non mi mancano e anche se saranno sempre i miei genitori, coloro che mi hanno dato la vita, questo rimarrà il mio unico legame con loro ed il solo motivo di affetto nei loro confronti. Ho deciso di partire non appena ho capito che non c'erano prospettive per me in Nigeria e la mia unica possibilità era fuggire, ovunque, in Europa, per rincorrere e guadagnare il mio futuro, verso quei mondi che mi si mostravano alla televisione, verso la ricchezza, il benessere dove c'è posto per la felicità di tutti. Questa è l'idea con cui sono partita, perché quando soffri e desideri fuggire dal tuo destino non vuoi e non puoi credere alle storie di disperazione e di delusione che ti vengono raccontate. Non avevo considerato quale enorme ostacolo avrebbe rappresentato una lingua sconosciuta, l'impossibilità di comunicare, di andare oltre gli sguardi di disprezzo che ogni giorno incrociavo sul pullman che mi portava al mio nuovo lavoro. E avevo bisogno di soldi, subito, pertanto ho dovuto accettare l'unico modo possibile per guadagnarli, l'unica strada per sopravvivere senza il supporto dell'italiano. In quel momento sapevo di non avere altre possibilità, ma dentro di me pianificavo di andare alla polizia e chiedere aiuto non appena ne avessi avuto l'occasione. Mi sentivo molto sola ed incompresa, le mie compagne avevano scelto consapevolmente "quella vita", che ti uccide inesorabilmente giorno dopo giorno, dandoti in cambio un facile guadagno, mentre io avevo tutt'altre aspettative e non ho mai smesso di crederci.

La fortuna si è presentata una notte nei panni di quello che oggi è mio marito, la mia famiglia e il mio migliore amico, la prima ed unica persona che non solo parlasse un po' di inglese ma avesse anche la curiosità di capire ed ascoltare perché fossi lì. Dopo sei mesi ero salva.

Ormai è trascorso quasi un anno, sto frequentando la terza media italiana e voglio imparare perfettamente l'italiano, ho solo ventidue anni e desidero continuare gli studi, riprendere da dove ho lasciato in Nigeria, iscrivermi un giorno a medicina e diventare dottore.

Halima parla dei problemi familiari:

Le difficoltà più grandi le ho incontrate con i figli. Il mio primo figlio che aveva 15 anni quando siamo arrivati in Italia voleva fare tutte le cose come gli italiani...quello è stato il mio problema, prima cosa. Il grande si è sposato presto, con un'italiana perché è rimasta incinta...tanti problemi, capito? Era ancora piccolino...non ha neanche 20 anni adesso... La difficoltà più grande è stato l'adattamento, è il problema più grande di tutti noi stranieri. Per i ragazzi la cosa più dura è accettare il fatto che non possano fare tutte le cose che fanno i loro coetanei italiani. E non è solo un problema di soldi ...è proprio anche un problema di mentalità, forse, di cultura. La cosa che mi piace di più dell'Italia sono le donne. Le italiane mi piacciono!! Tanto. Tanto. Io spero che un giorno diventerò come loro perché sempre stanno sopra gli uomini. Ho trovato che la prima parola è delle donne. Perché conta la parola delle donne. Quello che mi piace tanto, lo dico a tutti, è che non è come da noi, dove sempre la donna sta giù. Molte donne marocchine devono portare il velo, ma non è il velo problema. Ce ne sono alcune che portano il velo e altre...non so come dire...Beh, speriamo che le parole delle donneentino un po' di più, la parola della donna deve essere uguale a quella dell'uomo. Sì, uguali...tutti insieme. No, da noi no. Non è come qua. Quello è il nostro problema.

Maria racconta la sua storia:

La mia storia inizia il giorno in cui sono arrivata in Italia con un visto d'affari insieme a mio marito, avevamo programmato di ritirare della merce acquistata per avviare la nostra nuova attività in Albania e ripartire immediatamente. Purtroppo ci eravamo affidati a persone disoneste, le attrezzature ordinate non sono arrivate, il camion già pagato dall'Albania se n'è andato e noi ci siamo ritrovati soli, senza soldi in un paese sconosciuto, costretti a rimanervi per i troppi debiti accumulati. Poiché avevamo programmato di rimanere solo due settimane i bambini erano rimasti dalla nonna e né io né loro avremmo mai potuto immaginare che ci saremmo riabbracciati non dopo due settimane, ma dopo oltre due anni, un periodo infinito in cui loro sono passati dall'infanzia all'adolescenza senza avere accanto i genitori. Ho lavorato per oltre un anno da un'anziana signora malata di depressione che rendeva le mie giornate un inferno trattandomi come una schiava ...mi negava il cibo, mi chiamava la sua serva, mi impediva di vedere mio marito. Finalmente, dopo un anno e mezzo di lavoro, ho potuto iniziare la pratiche per il ricongiungimento familiare. Anche questo percorso è stato più difficile del previsto, ho trascorso tre mesi in Albania perché l'ambasciata italiana chiedeva sempre nuovi e diversi documenti e questa lunga assenza dal lavoro mi ha creato grossi problemi e il rischio di perderlo. Quando finalmente ci siamo riuniti tutti e quattro in Italia è stato l'ennesimo inizio, con nuovi problemi da affrontare. C'erano i problemi dei ragazzi, ormai adolescenti, la lingua, la ricostruzione del rapporto con noi, l'incapacità di mio marito di superare gli ostacoli per stare qui, la sua resistenza ad accettare un lavoro che considerava squalificante... Intanto si inaspriva ogni giorno di più il rapporto dei miei figli col padre. Da un lato loro non erano i bambini che avevamo lasciato in Albania, il loro disagio si rispecchiava nel carattere, uno timidissimo, l'altro violento e portato alle menzogne, e in più assimilavano gli usi e la mentalità dei coetanei italiani. Dall'altro lato mentre crescevano mio marito continuava a voler essere una figura autoritaria, condizionando le loro scelte, punendoli troppo severamente... sì era violento con me e con loro, ma preferisco non parlarne... In sua difesa posso solo dire che in Albania i genitori non lasciano ai figli la libertà che hanno i ragazzi italiani, l'istruzione conta moltissimo e non è stato facile affrontare le difficoltà che hanno avuto i nostri figli, specialmente il piccolo, ad integrarsi nella scuola italiana. Quando lui ha deciso di lasciare gli studi gli scontri si sono moltiplicati e la situazione si è esasperata al punto che mio marito ha cacciato fuori di casa i ragazzi e,

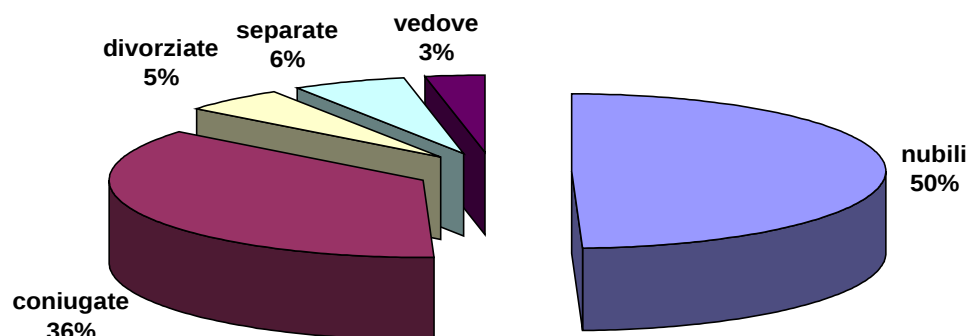
sebbene la sua rabbia fosse rivolta contro di loro e non contro di me, sono andata via anch'io, non li avrei mai lasciati soli, sono la cosa più importante della mia vita. Per dodici interminabili giorni abbiamo trovato ricovero in un dormitorio insieme ad altri disperati di ogni età e razza finché il tredicesimo giorno lui è venuto a riprenderci. Dopo quel episodio però qualcosa si è spezzato e credo che i miei figli non saranno mai in grado di perdonarlo fino in fondo, mentre io mi sono definitivamente rassegnata al ruolo di "mediatrice" di casa.

Abbiamo voluto approfondire alcuni di questi problemi e in particolare:

1. la difficoltà di conciliazione del lavoro con la presenza di figli, in mancanza del supporto di una rete familiare
2. la lontananza dai figli rimasti al paese di origine,

Per quanto riguarda il primo punto abbiamo valutato lo stato civile delle donne dal 2005 al 2008 (grafico 5). La percentuale totale delle donne nubili è risultata del 50%, le donne sposate sono il 36% e 14% delle donne vivono sole perché separate, divorziate o vedove. La percentuale di donne nubili che cerca lavoro è vicina al 60% per le donne peruviane mentre è più bassa per le donne marocchine (49%) e più ancora (31%) per le romene. Questo dato per le straniere corrisponde ai modelli migratori prevalenti nei rispettivi paesi.

Grafico 5 Stato civile delle donne utenti dello Sportello dal 2005 al 2008 (2418 donne)



1 - Difficoltà di conciliazione del lavoro con la presenza di figli

Le donne che hanno figli rappresentano il 47,8% (1155 su 2418 donne valutate). Abbiamo calcolato il numero di donne con figli in rapporto al loro stato civile (grafico 6). La percentuale di donne nubili con figli (23% sulla popolazione globale) è particolarmente elevata nei paesi dell'America Latina e bassa in Marocco. Tra le donne coniugate, separate, vedove o divorziate la percentuale di quelle con figli è elevata, dal 70 all'84,6% con differenze a seconda del paese di origine.

Abbiamo visto che delle 1155 donne con figli 762 (66%) hanno figli che vivono con loro in Italia, 536 hanno figli nel paese di origine (46,4%) e 142 hanno figli sia in Italia che nel paese di origine (grafico 7).

Grafico 6 Percentuale di donne con figli e stato civile (anni 2007-2008)

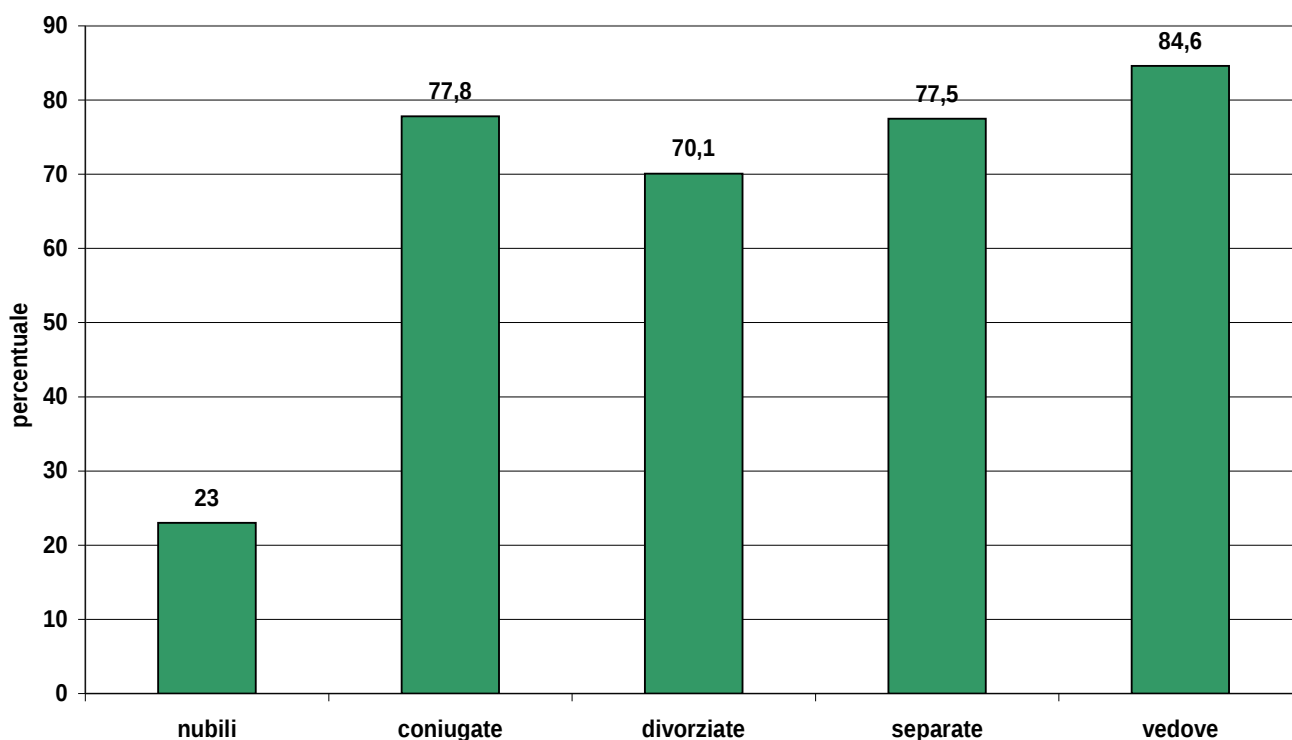
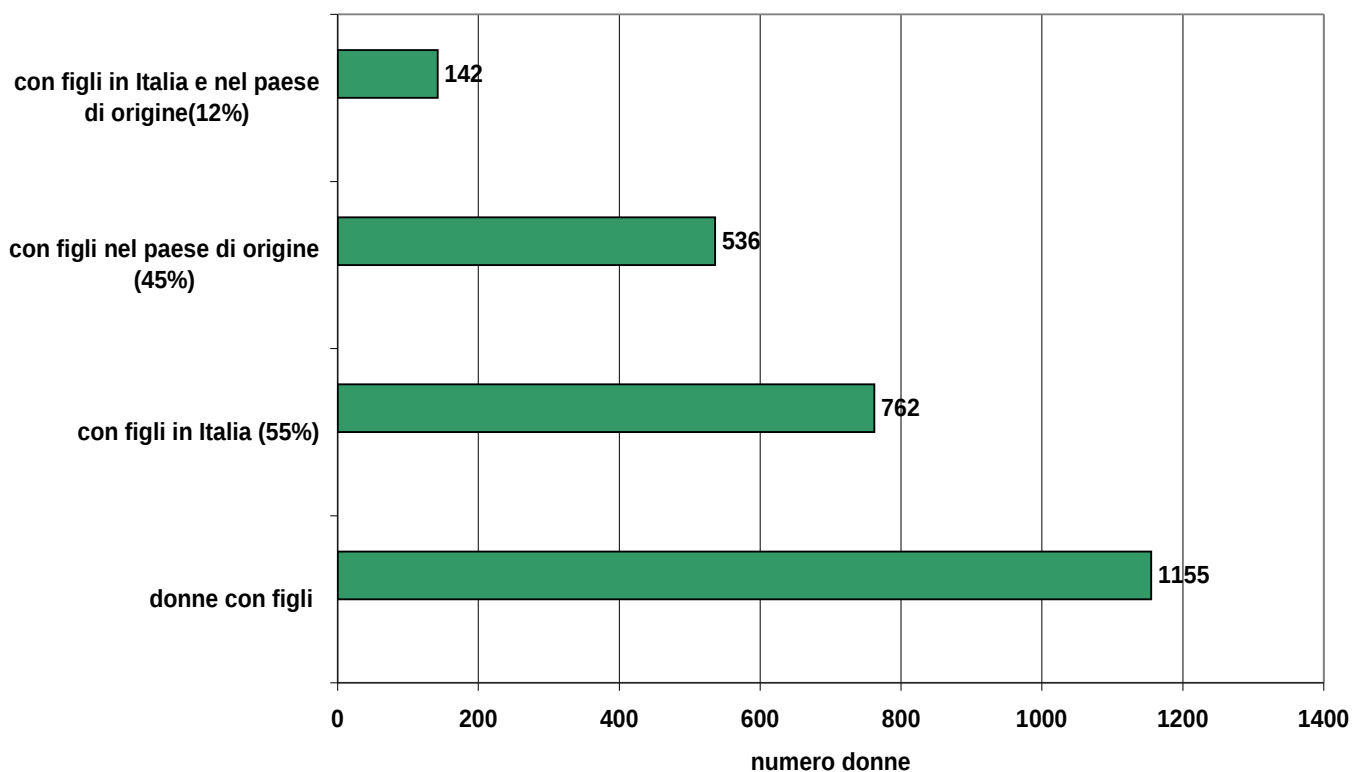


Grafico 7

**Numero di donne con figli (48%) in Italia e nel paese di origine
(anni 2005-2008 totale donne valutate 2418)**

Analizzando dal punto di vista quantitativo il problema delle donne con figli che per venire a cercare lavoro hanno lasciato alcuni o tutti i figli nel paese di origine si può osservare che la percentuale è particolarmente elevata tra le donne romene (63,7%) e bassa per le donne marocchine (27,4%) i cui figli vivono prevalentemente con loro.

Questo è comprensibile tenendo conto che molte donne sono venute dal Marocco con i figli per ricongiungimento familiare e che molti figli sono nati in Torino, come noto dai dati anagrafici del Comune, rappresentando quella che è definita "seconda generazione". Più della metà delle donne ecuadoregne e peruviane ha figli in Italia, ma anche nel paese di origine.

Globalmente la percentuale di donne che vivono in Italia sole con figli (nubili, divorziate, vedove, separate) e con enormi problemi di conciliazione è superiore al 30%; da un lato non hanno una valida rete di sostegno e

dall'altro possono accedere solo a lavori precari spesso richiedenti turni o addirittura la convivenza come per il lavoro domestico o di assistenza. Anche le donne coniugate, pur avendo il supporto del coniuge, che tuttavia quasi sempre lavora, non hanno una rete familiare di sostegno e hanno le stesse difficoltà descritte prima. L'esigenza per tutte è di poter usufruire di strutture quali scuole materne, baby parking, centri di aggregazione e di una rete di sostegno.

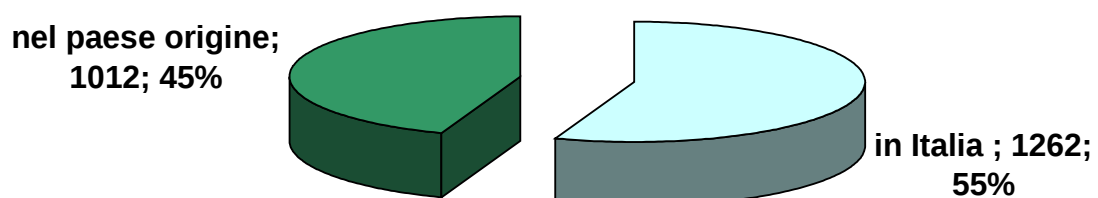
2 - Il problema dei figli rimasti nel paese di origine

Guardando il fenomeno dalla parte dei figli (grafico 8) su 2274 figli delle donne che si sono rivolte allo Sportello 1012 (45%) vivono lontano dalla madre, nel paese di origine.

Abbiamo osservato che la maggior parte dei figli delle donne romene (57%), delle donne peruviane (55%) e delle donne ecuadoregne (61%) vivono lontano dalla madre, mentre solo il 28% dei figli delle donne marocchine sta in Marocco in analogia con i dati sulle donne con figli discussi prima.

Grafico 8

Figli in Italia e nel paese di origine delle utenti dal 2005 al 2008 (2274 figli)



Questo è comprensibile tenendo conto che molte donne sono venute dal Marocco con i figli per ricongiungimento familiare e che molti figli sono nati in Torino rappresentando quella che è definita “seconda generazione”.

Probabilmente alcuni figli nei paesi di origine sono adulti e vivono autonomamente, ma dai racconti di molte donne sappiamo i problemi di quelli che sono chiamati “orfani indotti”, bambini che vivono con i nonni o altri parenti e che spesso hanno difficoltà a ricongiungersi con la madre e a riconoscerne la genitorialità. Per le donne sudamericane è molto difficile avere la possibilità di incontri periodici con la famiglia data la durata e il costo del viaggio, mentre questo è più facile per le donne romene specialmente dopo l'ingresso della Romania nella UE.

Formazione e lavoro di cura

Il lavoro di cura a domicilio svolto dalle donne immigrate sta diventando sempre più importante nell'organizzazione sociale italiana come integrazione del sistema dei servizi socio-assistenziali. Infatti il 22,7 % della popolazione piemontese ha più di 65 anni e tra gli anziani il 20% non è autosufficiente, il 26% vive da solo e le famiglie non riescono a sopperire autonomamente ai bisogni assistenziali. Si calcola che siano più di 50.000 le donne straniere che svolgono il lavoro di cura in Piemonte considerando anche il lavoro sommerso.

Si pensa di solito che il lavoro di cura alla persona non richieda qualificazioni specifiche né preparazione, è spesso visto come pura custodia, servizio domestico. In realtà l'anziano, e ancor più il malato, è una persona che ha bisogno di molte attenzioni per non aggravare il suo senso di solitudine e depressione. La cura della persona anziana richiede responsabilità, sensibilità e professionalità e il ruolo delle assistenti familiari è riconosciuto dal nuovo contratto di lavoro per l'assistenza domiciliare,

distinto, anche economicamente, da quello delle collaboratrici domestiche e baby sitter.

Dal 2005 lo Sportello Lavoro organizza corsi di aggiornamento per chi opera o intende operare con anziani o malati e opera in rete con le strutture di formazione dedicate a questo settore.

L'obiettivo è di aiutare chi deve stare vicino alle persone in difficoltà a conoscere i principali problemi che può incontrare, ad avere degli strumenti per affrontarli e ad orientarsi in questo lavoro riconoscendone la professionalità.

Il programma di ogni corso prevede 40 ore di formazione in 6-8 incontri. Le lezioni sono organizzate in modo da consentire la partecipazione attiva delle donne con lavori di gruppo ed esercitazioni pratiche.

I principali temi affrontati sono:

- Problemi di assistenza all'anziano e al malato
- I problemi psicologici della persona anziana
- L'alimentazione dell'anziani e del malato
- Come affrontare la fase terminale della vita
- L'assistenza ai disabili
- La mobilitazione dell'anziano e i presidi sanitari
- I problemi di chi lavora con anziani o malati
- I rapporti con la famiglia e con i datori di lavoro
- La normativa sul lavoro a domicilio

Sono stati programmati sinora 9 corsi cui hanno partecipato regolarmente 246 donne (tabella 3).

Tabella 3 : Corsi per assistenti familiari

Corsi	Numero partecipanti
1° corso Maggio 2005	31
2° corso Novembre 2005	30
3° corso Maggio 2006	26
4° corso Ottobre 2006	17
5° corso Maggio 2007	36
6° corso Gennaio 2008	32
7° corso Maggio 2008	20
8° corso Novembre 2008	26
9° corso Marzo-Aprile 2009	28
Totale partecipanti	246

I corsi ci hanno consentito di conoscere meglio le partecipanti, capirne i problemi e le aspirazioni. Il risultato più importante è che si è stabilito un rapporto di collaborazione e di amicizia tra le donne e con gli operatori dello sportello lavoro ed è stata richiesta e accolta la proposta di incontri di aggiornamento e formazione periodici.

Sempre in quest'ottica è nata un'iniziativa denominata "Curarsi di chi cura" con la costituzione del *Gruppo Assistenti Familiari Torino (GRAFT)* nato dalla collaborazione delle persone che frequentano le Associazioni ASAI Sportello Lavoro e Almaterra.

Da Aprile a Dicembre 2009 sono stati programmati 8 incontri mensili quale momento di incontro periodico per riflettere sui problemi che può incontrare, sul piano pratico e psicologico, chi opera con anziani o malati. L'obiettivo è quello di fornire degli strumenti per poter garantire un vero sostegno nei momenti difficili producendo benessere sia per la persona da assistere sia per chi se ne occupa.

Hanno partecipato all'attività e alla ricerca:

gli operatori e volontari dello Sportello lavoro ASAI :

Luciano Carena

Delia Cerutti

Sergio Durando

Angela Fideleo

Vilma Gabutti

Fabiana Massone

Luca Mastrocola

con la collaborazione di

Francesco Actis Grosso (consulente informatico)

Giuseppe Guiglia (consulente accreditamento)

Amedeo Rossi (IRES Piemonte)

I docenti dei corsi:

Fiorenza Bugana (Infermiera)

Mercedes Caceres (Alma Terra)

Salvatore Caffarelli (ASAI)

Marisa Delladonna (Fisioterapista)

Roberta D'Alessandro (ASAI)

Estela Lobredo (Progetto PRISMA)

Laura Malanca (ACLI Colf)

Suor Fatima Valsania

Monica Vetrano (Cooperativa Elleuno)

“L'unica gioia al mondo è cominciare, è bello vivere perché vivere è cominciare sempre,

ad ogni istante” (C. Pavese)